



Aumentata quest'anno la zona di produzione nel Vercellese e in altre provincie

Per il riso tempo di raccolta

Addio mondine, arrivano 3.000 trebbiatrici

Ottanta anni fa la conquista delle otto ore. Allo studio un nuovo tipo di prodotto da esportare in Nord Europa

tipi di riso con caratteristiche organolettiche e di coltura adatte particolarmente alle esigenze dei mercati nord-europei (granello affusolato cristallino, alto contenuto di amido e di elevata resistenza alla cottura). Saranno inoltre sviluppati test merceologici per la valutazione dei nuovi tipi di riso. Questi dovranno non soltanto possedere pregevoli caratteristiche dal punto di vista qualitativo e del comportamento alla cottura, ma anche conservare l'elevata produttività delle migliori varietà oggi coltivate.

Un istituto europeo di ricerca agricola
Il secondo programma riguarda lo studio delle possibilità di introduzione della tecnica del trapianto meccanico nella monocoltura risicola. Dopo l'acquisizione di preliminari informazioni sulla possibilità di introdurre la tecnica di trapianto meccanico alla monocoltura risicola, verrà messa a punto una moderna tecnica di trapianto meccanico con valutazione degli effetti sugli aspetti agronomici e sulla possibilità di diversificazione della monocoltura risicola.

VERCELLI — Conclusa la «Sagra della rana» con migliaia di partecipanti, che chiude il ciclo delle feste stagionali estive, si apre a Vercelli la «Sagra del riso». Favorita dal bel tempo è iniziata in tutte le aziende la raccolta del riso con le circa 1500 mietitrebbiatrici nel Vercellese e circa tremila in tutta la risaia italiana, che si concluderà in ottobre. Secondo i dati riportati da Il Risicoltore (luglio/agosto 1985), la superficie coltivata a riso nel 1985 risulterebbe di circa 180 mila ettari, con un incremento di circa 6 mila ettari rispetto al 1984, pari al 3,2 per cento in più.

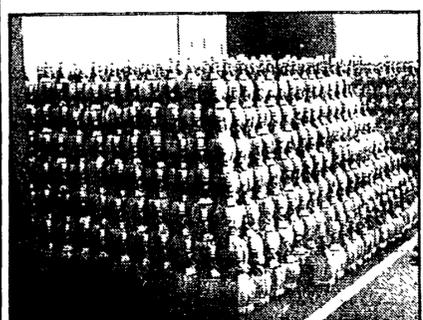
Durante l'annata agraria è stata richiamata l'attenzione sui problemi dell'informatica in agricoltura, con la «Fiera in campo» organizzata dall'Anga di Vercelli alla Veneria di Lignana, la più grande azienda risicola.

Il 19 maggio scorso ha avuto luogo a Vercelli la premiazione di quasi un centinaio di risicoltori partecipanti al «Concorso tra produttori di sementi riso per la campagna 1984», 35 di Vercelli, 15 di Novara, 14 di Pa-

via, 9 di Ferrara, 6 di Oristano, 2 di Milano e Verona, 1 di Alessandria, Cagliari, Reggio Emilia, Modena e Rovigo, iniziativa che viene ripetuta per la campagna risicola 1985, premiando i più specializzati selezionatori di riso, attività che nel complesso, con il contributo della Cee, ha raggiunto un fatturato di circa 35 miliardi di lire.

I progetti finalizzati dal Maf

La rivista Agricoltura (numero 147 — aprile 1985) riporta la notizia dei nuovi progetti finalizzati dal Ministero dell'Agricoltura (Maf), definiti di «seconda generazione», riguardanti sei iniziative: frumento tenero e duro, riso, mais, sorgo e orzo. Per il riso le ricerche saranno articolate in due programmi: il primo attiene alla costituzione di nuovi genotipi a granello lungo cristallino con caratteristiche merceologiche adatte ai mercati nord-europei. Verrà sviluppata la ricerca genetica (mediante l'applicazione di tecniche convenzionali di ibridazione e selezione nonché di moderne biotecnologie) per la costituzione di nuovi



Vini da tavola: la Cee invitata a attuare le misure promozionali

BRUXELLES — La commissione Agricoltura del Parlamento europeo ha incaricato il suo presidente di scrivere al presidente dell'Assemblea di Strasburgo Pierre Fillimbin perché inviti ufficialmente la Commissione esecutiva della Cee a rispettare gli impegni presi rendendo esecutivo il regolamento base per il vino che prevede azioni promozionali (cinque milioni di Ecu, oltre 7 miliardi di lire) per ampliare i mercati dei vini da tavola. Il regolamento è bloccato da alcune settimane in seguito alle pressioni di alcuni paesi del Nord Europa contrari a queste azioni promozionali sui loro mercati.

La proposta di un passo presso Fillimbin è stata avanzata dall'eurodeputato comunista Natalino Gatti, relatore del Parlamento sul

settore vitivinicolo, il quale ha appunto denunciato il mancato rispetto degli accordi presi in sede di concertazione tra Parlamento e Consiglio su questa materia. Nella sua riunione del 23 marzo scorso infatti, la delegazione aveva deciso «la realizzazione rapida delle misure promozionali» già previste. L'onorevole Gatti ha anche rilevato che lo stesso «Libro verde» sull'agricoltura recentemente presentato dalla commissione Cee prevede azioni formative e promozionali in questo settore.

Cinque milioni di Ecu stanziati da molto tempo a questo fine, anche se del tutto insufficienti, rischiano così di rimanere inutilizzati con grave danno per i paesi del sud della Comunità ed in particolare per i produttori italiani.

Un programma televisivo su «rai 3», tre volte alla settimana, per l'Emilia Romagna

Trasformo il pomodoro in diretta tv

Il programma dopo un sondaggio fra 1.170 produttori - La collaborazione con la Regione - Si parlerà anche di semine, di cereali, di viticoltura, di allevamenti e naturalmente del formaggio parmigiano reggiano - Un comitato scientifico con sette specialisti

Dalla nostra redazione BOLOGNA — Che sia tempo di semine o di raccolto, a maggior ragione se picchia un sole spaccapietre o soffia la più rigida tramontana, quando scocca mezzogiorno in Emilia-Romagna la gente dei campi non vuol già essere coi piedi sotto la tavola. Un rito? una necessità? una tradizione? Mah. Fatto sta che l'orario canonico è stato scelto — col supporto anche di un'indagine compiuta da un'agenzia su un campione di 1170 produttori agricoli residenti in 118 comuni — per mettere in onda sulla terza rete della Rai un programma televisivo di assistenza tecnica chiamato «AgriTre» (sottotitolo Agricoltura, Alimentazione, Ambiente).

L'iniziativa è il frutto di una convenzione tra Regione Emilia-Romagna e Rai, sulla base della quale nell'arco di dieci settimane verranno trasmesse il mercoledì, il venerdì e la domenica trenta puntate della durata di mezz'ora ciascuna. La trasmissione domenicale (inizio ore 11,45) è dedicata ad un confronto di idee, in studio e con telefonate in diretta, fra esperti, rappresentanti del mondo agricolo, utenti. La prima di questa sorta di tavolo



la rotonda a molte voci si tiene proprio oggi, conclude la settimana di avvio dedicata alla coltivazione ed alla trasformazione del pomodoro, nonché alle novità che la scienza e la tecnica stanno preparando o già sperimentando nel settore dell'oro rosso. Ogni tema scelto è circondato da rubriche di servizio: previsioni meteo in

Emilia-Romagna fino alle 48 ore, andamento dei mercati ortofruttili e del bestiame, consigli utili, notiziario agricolo, risposte alle lettere. Visto che il nuovo programma televisivo è sperimentale, al termine del ciclo (che costerà alla Regione 708 milioni) verranno vagliati i risultati e le indicazioni agli effetti dell'eventuale prosecuzione.

I successivi argomenti in calendario, fino a tutto il 24 novembre, sono: semine dei cereali, scelte varietali e problemi agronomici; coltivazione della barbabietola da zucchero e sua trasformazione industriale; viticoltura, nuove tecniche d'impianto e di raccolta con le macchine; impianti fruttiferi, suini-

coltura e commercializzazione dei derivati; frutta da trasformazione industriale; latte e formaggio (Parmigiano-Reggiano); preparazione del terreno con particolare riferimento alla fertilizzazione e ad alcune lavorazioni; allevamento dei bovini da carne.

Un comitato scientifico di sette specialisti a livello universitario, la consulenza di un esperto per ogni materia trattata, il contributo di funzionari dell'assessorato regionale all'agricoltura e alimentazione, l'apporto di uno staff di giornalisti per la realizzazione dei servizi e i registi che dirigono le riprese filmate ed il successivo montaggio, formano l'insieme di questa inedita operazione. Lavoro tutt'altro che facile nel momento in cui si debbono coniugare rigore tecnico e semplicità di linguaggio per favorire la più assoluta comprensione, snellezza delle puntate e ricchezza informativa.

Come giustifica l'iniziativa di Regione Emilia-Romagna e Rai? «L'informazione è vitale per l'imprenditore e l'agricoltore», dice l'assessore regionale Giorgio Ceredi. «Penso di soddisfare un'esigenza reale; c'è bisogno di trasferire in modo rapido e mirato i risultati della scienza e della tecnica». D'altra parte l'attesa per il programma sembra un buon supporto fra i diretti interessati, vale a dire i produttori agricoli. Infatti dall'indagine preliminare risulta che il 90% degli interpellati è «abbastanza interessato», il 75% «molto interessato».

La gente dei campi vuole e cerca informazione. Il 42% dei produttori agricoli ascolta la radio, l'87% la televisione. La carta stampata: il 29% degli intervistati legge regolarmente il quotidiano e il 59% le riviste specializzate. Una novità nella novità: le puntate complete verranno distribuite nei giorni stessi della trasmissione Rai alle televisioni private, che potranno «darle» in differita di poche ore nelle zone dell'Emilia-Romagna ancora «buie» o «invasate» dalle edizioni regionali confinanti. Infine un commento di Ceredi a talune maliziosità: «No, non c'interessa la ricerca di qualche segmento politico in più. Ci interessa l'agricoltore, la sua gente, il consolidamento dei risultati di vetta fin qui conseguiti».

Remigio Barbieri

In breve

Calata l'occupazione nell'agricoltura

ROMA — L'occupazione si sta contraindando anche in agricoltura. Il totale degli occupati agricoli (lavoratori autonomi e dipendenti) era di 3.047.000 unità nel 1975; è sceso nel 1984 a 2.410.030 con una perdita di 637.000 unità.

I lavoratori dipendenti, operai agricoli specializzati e no, erano 1.100.000 nel 1975. Nel 1984 sono scesi a 920.000. Il passaggio dal milione di unità occupate alla quota inferiore è avvenuto tra il 1981 e il 1982, uno degli anni di maggiore crisi.

Gli occupati agricoli (lavoratori autonomi e dipendenti) rappresentano il 4,5 per cento della popolazione, il 12,3 per cento del totale degli occupati. Le donne rappresentano il 35,3 per cento del totale dell'occupazione agricola.

Agro-alimentare, bilancia in passivo

ROMA — Nel primo semestre dell'anno il passivo agro-alimentare è cresciuto di quasi 2.500 miliardi di lire sullo stesso periodo del 1984. Espresso in lire 1980 — deputato cioè dell'inflazione — il disavanzo risulta aumentato del 35%.

Domani riunione dei ministri Cee

BRUXELLES — Le prospettive di riforma dell'Europa verde saranno discusse, domani e martedì a Lussemburgo, dai ministri dell'Agricoltura dei paesi della Comunità, in occasione di una riunione informale, dalla quale non dovrebbero scaturire decisioni.

Le conversazioni si svolgeranno nel corso di visite a installazioni agricole del Granducato di Lussemburgo, durante la presidenza di turno del consiglio della Cee. Le conversazioni di martedì si svolgeranno, al mattino, nei palazzi della Comunità; proseguiranno, il pomeriggio e la sera, durante altre visite.

Base delle discussioni è il «Libro verde» sulla riforma agricola della Comunità europea, che l'Assemblea Cee ha pubblicato nel maggio scorso e che si appresta a tradurre in proposte concrete nelle prossime settimane.

All'Elba assemblea sul turismo verde

ROMA — L'agriturismo, attività agricola integrativa, da iniziativa spontanea a politica nazionale: orientamento e proposte è il tema della IV assemblea nazionale di Turismo verde (l'associazione per l'agriturismo della Confcooperative) in corso da ieri all'isola d'Elba.

Al centro dell'assemblea sono i problemi connessi alla prossima approvazione da parte del Parlamento della legge quadro sull'agriturismo e alla esigenza di estendere le normative regionali per potenziare l'attività agrituristica in tutto il territorio.

Oltre 10 milioni di pecore e capre

ROMA — L'allevamento italiano di pecore conta su un patrimonio di 9.256.000 capi. Le razze che producono latte dispongono di 4.826.000 capi, circa il 52 per cento del totale, e sono in ordine d'importanza, le seguenti: la sarda (4.300.000 capi) che assicura, da sola, il 47 per cento dell'intero patrimonio nazionale, la comisana (334.000 capi), la massese (171.000 capi), la delle Langhe (21.000 capi).

Le razze destinate alla produzione di carne, per un totale di 315.000 capi (il 3 per cento dell'intero patrimonio), sono la bergamasca (95.000 capi), la laticauda (60.000 capi), la barbaresca (65.000 capi), la fabrianese (55.000 capi) e la bislesè (40.000 capi). Il patrimonio caprino conta su 1.059.411 capi.

Dal nostro corrispondente

CESENA — Settecento istituti di credito con mille e duecento sportelli che fanno capo a quindici federazioni regionali riunite intorno ad un momento centrale, e con un patrimonio depositi intorno ai diciottomila miliardi di lire. E' identikit delle Casse rurali e artigiane, delle quasi banche, ma anche molto più di semplici banche, almeno formalmente, nel senso che, come previsto dal testo unico del 1937, si tratta di cooperative di credito fondamentalmente di ispirazione cattolica. Col contributo dei propri soci che per l'80% devono essere agricoltori ed artigiani, vivono e prosperano intorno ad un fondo sociale che serve loro per investimenti produttivi ad un livello così capillare che ne fa la differenza dagli altri istituti di credito che cooperative non sono. Le maledicte sostengono che più che di banche si tratta di puri e semplici centri di potere, mentre dalle dichiarazioni ufficiali si fa trasparire ben altre caratteristiche di questi particolari istituti di credito. I funzionari ne parlano in termini di convenienza finanziaria poiché, per il fatto che si tratta di cooperative, sono in grado di concedere tassi decisamente più agevolati che non altre banche. E poi — come ci ha detto un funzionario —

la nostra prerogativa principale è che siamo soliti investire il risparmio che raccogliamo nella stessa zona in cui operiamo. Non sarà male, a questo punto, comunque, qualche cenno storico per capire di che cosa si tratta. La prima Cassa rurale nacque nel 1883 in provincia di Padova, quando Leone Wollemborg, un ricco agrario che in seguito sarebbe diventato anche ministro del dicastero Zanardelli, si mise alla testa di trentadue agricoltori per formare una «Cassa di prestiti», cui «non mancò neppure la preghiera propositiva recitata da don Nicola Condotta, parroco del luogo, eletto a sua volta vice presidente». E quest'ultima, infatti, l'altra prerogativa delle Casse, ad un livello propriamente storico, nel senso che molto spesso cassieri oltreché iniziatori delle Casse furono localmente i vari parroci e sacerdoti. Fu Wallenberg dunque che importò nel nostro paese le teorie finanziarie del borchomastro tedesco Guglielmo Reiffesen, che intorno alla metà del secolo scorso aveva sperimentato con successo nelle valli del Reno la validità delle «Casse sociali di credito».

Motore della loro diffusione anche in Italia fu l'enciclica Rerum Novarum di Leone XIII, che incoraggiava i cattolici ad inter-

Le casse rurali sono quasi banche ma «più semplici»

Milleduecento sportelli e depositi intorno ai diciottomila miliardi di lire - Un patrimonio e uno strumento per l'agricoltore

venire nel sociale. Ottant'anni dopo, nel '63, il salto di qualità. Le Casse rurali danno vita al loro istituto di credito centrale (Iccrea), grazie al quale le settecento Casse disseminate sul territorio nazionale possono sicuramente operare al pari delle banche di consolidato interesse nazionale. Da allora, poco a poco, il sistema delle istituzioni centrali si consolida attraverso la nascita del Ciser (il provveditorato), dell'Ecrea (l'editrice), del

Mocra e dell'Assimoco (la longa manus nel settore assicurativo) e, sette anni fa, novità assoluta in Italia, del Fondo centrale di garanzia che, raccogliendo i contributi del 90% delle Casse esistenti in Italia, interviene nelle situazioni difficili del movimento.

Di certo i problemi per le Casse non mancarono mai se si considera che nel ventennio fascista il loro numero scese da 3.540

che erano a circa novecento. Ciò come conseguenza da un lato della politica restrittiva imposta dal regime, dall'emanazione del testo unico di cui sopra che ridusse di molto le loro possibilità operative, della terribile crisi economica del '29, e, dall'altro, come riflesso della pretesa di molti di esorbitare dai compiti istituzionali e indubbiamente anche della cattiva gestione come rivelano le stesse fonti ufficiali del movimento.

Oggi, il paradiso delle Casse è, quasi ovviamente, nel Trentino, dove in un fazzoletto opera la bellezza del 76% degli istituti che fanno capo all'Iccrea, ma è nel Cesenate il record assoluto con la bellezza di nove istituti di cui quattro nel solo comune capoluogo. Il ragioniere Giorgio Giorgini, vice direttore della Cassa di Cesena, che è una delle quattro cittadine, spiega il fenomeno come un sentimento molto profondo di campanilismo che non spinge ciascuna delle banche a ricercare l'unità operativa.

Ma ora — continua — si sta già preparando il terreno per conseguire tale risultato, che è favorito oltretutto dagli organi di controllo delle banche. È indubbio che tale politica non solo possa destare qualche perplessione nella concorrenza, ma contrasti

anche con una consolidata oleografia del «banchiere rurale» che non è l'inavvicinabile lupo mannaro caro a certa letteratura ma il vicino di casa che incontri al bar, che salutarti e ti è amico. Di gente così nel Cesenate ce n'è in numero di 2.339, tant'è quanti sono i soci delle nove Casse rurali. I requisiti necessari per diventare socio sono di natura politica naturalmente, manca a dirlo, ed economico-morale. Nell'ordine, se possibile. Non si ha difficoltà ad ammettere che la stragrande maggioranza dei soci è di matrice democristiana, ma c'è anche qualche repubblicano e pochi socialisti mentre i comunisti sono un po' come le mosche bianche, tranne in qualche rarissimo caso. Si narra di un compagno che, puntualmente, da dieci anni ripresenta la stessa domanda di ammissione che puntualmente non riceve risposta. Alle Casse, i cui mentori nel comprensorio furono il dc Elcigo Cacciaguerra e monsignor Giovanni Ravaglia, e nel cui contesto agì il senatore di Cesena Furio Farabegoli. Continuano a guardare magari come uno status symbol gli agricoltori e gli artigiani di tanta parte dell'Italia contadina.

Antonio Giunta